APPENDICE
AL DISCORSO
SOPRA
UN SONNAMBOLO
MARAVIGLIOSO ec.

Digitized by Google

LE replicate esperienze, che per varj ac-
cidenti si sono prese sopra il [illegible] Son-
nambolo (dappoiché ebbi dato alle stam-
pe il mio Discorso) m'obbligano a
aggiungervi questa piccola Appendice, per dare
contezza di certe più mirabili operazioni, che in-
torno alla vista singolarmente vennero osservate;
e che non senza meno delle più particolari [illegible]
egli abbia fatto sonnambolando. In una sera
dello scorso Carnovale del 1772. ultimo [illegible]
[illegible] lo medesimo lo Studente di stanza, ed [illegible]
[illegible] nel Convento qualche Forestiere [illegible]
[illegible] vedere i fenomeni del suo Sonnambolismo,
[illegible] introdotto il discorso in maniera che [illegible]
[illegible] esibire il cioccolatte ad un Signor di [illegible]
[illegible] che si fingeva presente per trattar [illegible]
[illegible] Dopo avere fatto scherzare il [illegible]
[illegible] da esso con varj frizzi, e [illegible]
[illegible] che sono amici della chicchera [illegible]
[illegible] finalmente gli si disse che [illegible]
[illegible] il caldo liquore. Pigliò tosto [illegible]
[illegible] a trarre acqua da un certo [illegible]
[illegible] dire esser quella la migliore [illegible]
[illegible] indi tornando colà d'ond'era [illegible]
[illegible] senza indugio il fornello, fece una [illegible]
[illegible] (avendo però gli occhi [illegible]
[illegible] le palpebre), si recò nella [illegible]
[illegible] del fuoco, e trovato avendolo quasi [illegible]

LE replicate esperienze, che per varj accidenti si sono prese sopra il nostro *Sonnambolo* (dappoichè ebbi dato alle stampe il mio Discorso) m' obbligano ad aggiugnervi questa piccola Appendice, per dare notizia di certe più mirabili operazioni, ch' intorno alla vista singolarmente vennero osservate, e che son senza meno delle più particolari ch' egli abbia fatto *sonnambolando*. In una notte dello scorso Carnovale del 1771. uscito dormendo da se medesimo lo Studente di stanza, ed essendovi nel Convento qualche Forestiere che desiderava vedere i fenomeni del suo *Sonnambolismo*, venne introdotto il discorso in maniera che fu indotto ad esibire il cioccolatte ad un Signor di portata, che si fingeva presente per trattar certa causa. Dopo avere fatto scherzare il Dormiente, e punger da esso con varj frizzi, e sali faceti coloro che sono amici della chicchera in casa altrui, finalmente gli si disse che preparando andasse il caldo liquore. Pigliò tosto il secchio, e andò a trarre acqua da un certo pozzo lontano con dire esser quella la migliore di tutto il Convento; indi tornando colà d' ond' era partito, prese senza indugio il fornello, scese una scaletta segreta (avendo però gli occhi aperti, ma immobili le palpebre), si recò nella comune stanza del fuoco, e trovato avendolo quasi spen-

to, pigliò alcune fascine, e lo accese con tutta franchezza; anzi detto avendogli un Padre che poteva essere troppo grande la vampa, levò un fascio dal focolare, ed esattamente lo spense, dicendo che volendolo riportare al suo sito, conveniva estinguerne ogni scintilla per non suscitar qualche incendio. Pose poscia nel fornello l'opportuno carbone, e tornando alla stanza superiore, dov' era il Forestiere supposto, pose nella cioccolatiera con una tavoletta di cioccolata due chicchere e mezzo d' acqua, lasciolla bollire secondo la maniera consueta, alzandola a tempo sopra il fornello, acciocchè non si spandesse bollendo di troppo sul fuoco, pigliò le chicchere, la frullò, e presentolla agli astanti; alcuno de' quali per mostrare di non rifiutare le grazie d'un esibitore sì inusitato e cortese, se la bevve saporitamente.

Ma questo è il meno. Un' altra sera dopo aver molto operato dormendo, s' invitò a giuocare con alcuni altri finti Signori una partita in quattro a tarocchi, come suol dirsi, *coll' ombre*. Si assise a scranna, e così pose a giuocare con quella perfezione ond' avrebbe giuocato vegliando. Egli era però piacevole insieme e maravigliosa cosa l' udirlo contare sotto voce i tarocchi, vederlo ridere graziosamente se vinceva agli avversarj qualche carta di considerazione, scuotere il capo, e accigliarsi se la perdeva, notare i rifiuti, contare i punti, mischiare le carte, e numerarle giustamente per distribuirnele a' suoi compagni; anzi avendo un Padre con destrezza ripreso dal tavoliere nell' attual giuoco il quattordici de' tarocchi, e tornatolo dopo qualche tempo a far comparire in iscena, se ne avvide

tosto

tosto il *Sonnambolo*, e disse in tuono burlevole tentennando la testa: *Questo quattordici va bene innanzi e indietro di spesso*. In somma giuocò tre partite, (o vogliamo dire tre mani) con somma attenzione e aggiustatezza. Tutto questo dimostra che il *Sonnambolo* alcune volte vede assai bene anche dormendo, ed essere fuor di dubbio ciò che disse Aristotile: *Sunt qui dormientes surgant, & ambulent, videntes eo modo, quo qui vigilant. De Generat. Animal. lib. v. cap. 1.*

Egli è ben vero che nello stesso suo vedere par che vi sia della contraddizione. Imperocchè quantunque egli distingua perfettamente le carte, in cui delineate vi sono delle piccole figurine, pur non distingue i Religiosi, co' quali giuoca, credendo giuocare con que' personaggi, che gli si son nominati. Io m'avviso ch' eccitato il Dormiente dalle parole de' circostanti a pensare a un tal personaggio, la fantasia tosto all'anima vivamente lo rappresenti; e che questa prestando a quella la sua attenzione, l'occhio vegga esternamente l'oggetto, ma con relazione al fantasma interiore, che tiene più fortemente occupata l'anima stessa. E siccome il giuoco ha il suo rapporto anche a' personaggi ideati, con cui crede giuocare il *Sonnambolo*, vegga però egli coll'occhio le carte come sono in se medesime, perchè ad esse la fantasia non è determinata. Ma i personaggi essendosi già al suon della voce rappresentati dalla forza della immaginativa allo spirito, la vivezza della fantasia vince l'attenzione dell'occhio, onde pare al Dormiente di vedere un Secolare, veggendo un Religioso. Questo mio parere potrebbesi con-

fer-

Digitized by Google

fermare coll' esperimento de' pazzi. Se alcuno di questi infelici abbia la pazzia d'essere a cagion d' esempio in disgrazia del Principe, ed inquisito dalla Giustizia, se discorrerà seriamente con alcuna persona da lui conosciuta per quella ch' ella è realmente, e vegga un po' da lungi alcun'altra persona, gli sembrerà questa uno sgherro avente le manette e lo schioppo, e dirà di vederle, benchè nulla abbia nelle mani; appunto perchè essendosegli nella fantasia fitta altamente l'idea de' birri, ogni personaggio facilmente gli sembra tale: il perchè una persona la riconosce qual è in se stessa, un'altra qual gliela dipinge l' immaginativa vivace.

Che che ne sia di ciò, il nostro *Sonnambolo* di presente dà segni evidentissimi di veder chiaramente, leggendo qualunque scrittura che se gli presenti; e ravvisando talvolta anche a prima giunta i Padri co' quali favella. E' ben vero che se mentre crederà parlar con qualche persona laica, e se gli dica ch' egli s' inganna, e che favella col tal Religioso, risponderà che siam pazzi, non essendovi verso di rimoverlo da quel primo fantasma che gli si è fitto in capo. Di presente però entra agevolmente in discorsi relativi allo stato suo di Regolare; ciò che difficilmente si potea altre volte ottenere. Da qualche tempo in qua non si stuzzica più nel suo *Sonnambolismo*, perchè facilmente dà come in furie, e percuotesi di per se. Per altro in questo mese di Settembre del 1771. una sera dormendo giocò placidamente con altri due in partita alla mora, movendo aggiustatamente le dita, contando i punti, ed avvedendosi de' tiri furbeschi, onde volevasegli fare inganno; sdegnandosi se perdeva, rallegrandosi

dosi se vincea. Che anzi alcuno degli spettatori essendosi dopo qualche tempo finto un povero Cavaliere caduto in bassa fortuna, e che si raccomandava alla sua pietà, cavò di saccoccia la borsa, contò dieci quattrini, e gliele diede in elemosina; e ad un altro che finto si era il servo dello sventurato padrone, compassionandolo donò un *sesino*. A prova di questo suo vedere dormendo aggiungo, ch' avendo egli vegliando ricopiato una certa scrittura, e ommesse varie parole per non intenderne bene i caratteri, fu eccitato dormendo a supplire alle mancanze, e riempierne i vacui; onde ricercata la penna, ed il calamaio, e trovatala, mentre un Padre leggeva lo scritto, rileggevalo anch' esso, e scriveva le parole a que' luoghi, in cui avevale tralasciate. Quantunque però lo Studente divenuto sia più perfetto nel suo *Sonnambolismo*, onde alcune volte opera con tanta disinvoltura e destrezza, che difficilmente si può distinguere da quando veglia, pur desto ch' egli è non si ricorda nè punto nè poco di ciò che ha fatto dormendo. Questo operare sì franco in una persona che dorme sarà difficile lo spiegarsi in qualunque ipotesi, che formare si voglia nel determinare in che il sonno consista. Insino a quando possa poi lo Studente continuare nel suo *Sonnambolismo*, e se debba guarire, o nò da questa sua malattia, ne sarà giudice il tempo.

Una sola cosa mi resta a dire, che in varie Città d'Italia, a cui è pervenuto il mio Discorso sopra il nostro *Nottambolo*, da molti non si vuol dar fede alla storia, ed io vengo spacciato per impostore, o per farmi grazia, per un uomo di dolce pasta, che mi lasci ingannar da finzio-

ni.

Digitized by Google

ni. Compatiſco chi parla così, mercecchè conviene che poco o nulla abbia letto ſu queſta materia, e ne ſia molto digiuno. Il noſtro *Sonnambolo* è raro, ma non è unico; e quantunque in compleſſo ſia mirabile aſſai, anche altri ſono ſtati ſingolariſſimi. A que' che s'avviſano che il noſtro Studente poſſa fingere di fare il *nottambolo*, e ingannar un centinaio di teſtimonj che non ſono alla fin delle fini tanti bambocci, ma filloſofi anzi che no, converrebbe, dico, a queſti tali bendare perfettamente gli occhi, e poi dir loro che camminaſſero pe' dormentorj, apriſſero con chiave gli uſci, paſſaſſer correndo le porte, e andaſſer veloci ſu e giù per le ſcale; come appunto ad occhi bendati lo fa con maravigliosa franchezza lo Studente di cui ho parlato. Potrebb' eſſere che coſtoro dando fortemente col capo di cozzo in qualche muraglia, ſi ricredeſſero della fantaſtica loro incredulità. Se a leggere le coſe mirabili che fa il noſtro *Sonnambolo*, ſembra a taluni impoſſibile che le faccia dormendo, ſe lo vedeſſero co' proprj occhi, ſembrerebbe loro impoſſibile che fingeſſe di farle vegliando.

IL FINE.

In Milano, per Giuſeppe Mazzucchelli
nella Stamperia Malateſta. 1771.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZ. ... VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ni. Compatisco chi parla così, mercecchè conviene che poco o nulla abbia letto su questa materia, e ne sia molto digiuno. Il nostro *Sonnambolo* è raro, ma non è unico; e quantunque in complesso sia mirabile assai, anche altri sono stati singolarissimi. A que' che s'avvisano che il nostro Studente possa fingere di fare il *nottambolo*, e ingannar un centinaio di testimonj che non sono alla fin delle fini tanti bambocci, ma fillosofi anzi che no, converrebbe, dico, a questi tali bendare perfettamente gli occhi, e poi dir loro che camminassero pe' dormentorj, aprissero con chiave gli usci, passasser correndo le porte, e andasser veloci su e giù per le scale; come appunto ad occhi bendati lo fa con maravigliosa franchezza lo Studente di cui ho parlato. Potrebb' essere che costoro dando fortemente col capo di cozzo in qualche muraglia, si ricredessero della fantastica loro incredulità. Se a leggere le cose mirabili che fa il nostro *Sonnambolo*, sembra a taluni impossibile che le faccia dormendo, se lo vedessero co' proprj occhi, sembrerebbe loro impossibile che fingesse di farle vegliando.

IL FINE.

In Milano, per Giuseppe Mazzucchelli
nella Stamperia Malatesta. 1771.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google